



Tardelli: «Superato lo scoglio più duro abbiamo un'occasione da non perdere»

«Un Mondiale da non farsi scappare». Ne è convinto Marco Tardelli, uno dei protagonisti dell'Italia Mondiale '82, con quel gol «urlato» alla Germania in finale, rimasto nella storia del calcio italiano. Tardelli non vuole commentare le scelte tecniche di Trapattoni, che «è un allenatore bravissimo», e si dichiara molto ottimista per il futuro, anche perché ha visto un Del Piero in grande forma: «Potrebbe essere il suo Mondiale - spiega l'ex allenatore dell'Inter - Era im-

portante rimanere dentro a un torneo che ha perso delle grandi favorite e quindi adesso ci siamo solo noi. È un'occasione da non lasciarsi scappare, perché si può fare». Tardelli temeva molto il Messico «perché l'Italia ha sempre fatto fatica nel girone iniziale» e infatti «è stata una partita difficilissima», ma «alla fine abbiamo superato un grande scoglio». Negli ottavi, spera adesso che l'Italia trovi gli Stati Uniti: «La Corea è una squadra strana che poi ti frega, il Portogallo ci può dare fastidio, mentre gli Stati Uniti affrontati con grande determinazione sono più battibili». Ma bisogna sempre fare attenzione, perché «questo è un Mondiale strano, dove abbiamo già visto grandi squadre uscire e dove c'è un chiaro livellamento dei valori».



Baresi: «Trap ha fatto le scelte giuste» Bergomi: «Sono felice per Del Piero»

«Tutto è bene quel che finisce bene, abbiamo patito molto ma è sempre così al primo turno» È il commento dell'ex capitano della Nazionale Franco Baresi, secondo il quale Trapattoni ha fatto cambi giusti e al momento opportuno. «Bisogna sempre tentarle tutte, quando si ha una panchina importante come la nostra va sfruttata fino in fondo, specie quando subentrano nervosismo e scarsa lucidità. Comunque credo che questa gara possa segnare una svolta positiva per la

nostra nazionale». Per Beppe Bergomi, campione del mondo a Spagna '82, la nota più lieta è rappresentata da Del Piero «perché ha saputo entrare subito in partita e non era facile: sono davvero contento per lui. Bene ha fatto Trapattoni a farlo entrare al posto di Totti che invece mi ha assai deluso». Comunque la squadra azzurra ha saputo centrare pur tra mille tribolazioni il primo importante obiettivo. «Non poteva essere altrimenti visto il grosso potenziale che disponiamo soprattutto in attacco, anche se stavolta si è visto poco - commenta l'ex bandiera dell'Inter - inoltre non è il caso di fare paragoni fra il modo in cui ci qualificammo noi al Mondiale spagnolo e quello odierno perché noi allora non dipendevamo dai risultati altrui».

Il mondiale
nella Rete
Vota,
leggi,
commenta
www.unita.it

lo sport 2002
FIFA WORLD CUP

Il mondiale
nella Rete
Vota,
leggi,
commenta
www.unita.it

Azzurro thrilling



EPPURE ORA METTIAMO PAURA

Antonio Cabrini

Segue dalla prima

Stavamo per fare la fine di Francia e Argentina perché il divario tra le cosiddette favorite e le squadre meno conosciute si è annullato.

Stavamo per fare la fine di Francia e Argentina perché il Messico ha ottima organizzazione di gioco e una difesa molto attenta che, specialmente nel secondo tempo, ci ha fatto soffrire e perché nel primo tempo ha realizzato un gol meraviglioso: gesto atletico stupendo, parabola forse un po' casuale. Stavamo per fare la fine di Francia e Argentina perché gli azzurri

VEDO AZZURRO



hanno avuto un calo evidente nella ripresa, un affaticamento mentale e perché la lucidità, man mano che passava il tempo, diventava sempre più difficile da conservare e tutte le giocate erano frettolose e non programmate.

Stavamo per fare la fine di Francia e Argentina perché, anche stavolta, ci hanno «sottratto» un gol buono per una segnalazione di pura fantasia del guardalinee. Quello di ieri si chiama Hamat ed è del Mali, sabato scorso si chiamava Larsen ed era danese. Non ne facciamo una questione di nazioni più o meno calcisticamente evolute...

Stavamo per fare la fine di Francia e Argentina ma non l'abbiamo fatta e siamo ancora dentro il mondiale a giocare le nostre chance. E, se è vero che dopo la sofferenza arrivano le soddisfazioni (cosa capitata a noi del gruppo dell'Italia mondiale del 1982), gli avversari d'ora in poi avranno un motivo in più per temerci. A prescindere dal nome. Per noi cambia poco che siano gli Usa, la Corea o il Portogallo. E non reggono le motivazioni di chi dice che è meglio evitare i padroni di casa (contro la Corea giocheremo in casa loro) perché si può essere sfavoriti dall'arbitraggio. All'Italia è capitato in Giappone contro Croazia e Messico...

Ora via agli ottavi (anche se penso che oggi avremo altre sorprese) con partite ad eliminazione diretta. D'ora in poi ci si gioca tutto in 90', quindi pochi calcoli e molto coraggio. Dal punto di vista tattico la formula 4-4-2 assicura più copertura perché rinforza il centrocampo ma io consiglieri di puntare ancora su Totti dietro alle punte. Dopo quello che si è visto contro il Messico, suggerisco Del Piero in coppia con Vieri. Non è una bocciatura per nessuno: Montella e Inzaghi possono subentrare a partita iniziata.

Aldo Quaglierini

Stavolta hanno cantato l'inno. L'hanno urlato a squarciagola negli spogliatoi, sfogando la tensione di novanta e passa minuti, abbracciandosi, ubriachi di felicità. Avevano promesso di cantarlo se veniva spontaneo, secondo il suggerimento di Ciampi, e ieri nei sotterranei del grande occhio di Oita, è uscito fuori così, senza che nessuno ne indicasse l'obbligo morale. Fratelli d'Italia senza neanche una telecamera a riprendere, in barba a Gasparri e alla retorica.

Quei ragazzi hanno cantato e si sono abbracciati non per gli altri ma per se stessi. Perché hanno rotto un sortilegio. Hanno sofferto ma hanno spazzato via errori, sfortune, negatività, guardalinee confusi (anche stavolta, ci si è messo un certo signor Hamat, del Mali...). Hanno vinto la "finale". È stata vissuta così, Italia-Messico, con l'intensità emotiva di una finale e con il ricordo fresco delle lacrime di Batistuta e Zidane. Dopo la caduta con la Croazia, c'era solo quest'appello di Oita e il rischio di finire come Francia e Argentina: vincere o uscire, vincere o tornare a casa. Per questo, al

Viva Del Piero e «que viva» Ecuador Italia agli ottavi, ma quanta sofferenza

termine del teso, pesante e difficile match contro i centroamericani, Francesco Totti arriva al punto di dire: «Siamo contenti perché l'importante era vincere...». E, a pensarci bene, ha ragione anche lui, perché questo 1-1, condito con la sconfitta della Croazia, vale una vittoria, ha il significato di un trionfo. E come aver spezzato una tendenza maledetta.

Anche questa partita, infatti, prende una brutta piega, con il gol di Inzaghi ingiustamente annullato (13'), con Totti che sbaglia davanti al portiere (19'), con Vieri che non riesce a trovare il bandolo della matassa, con Zambrotta che non tira bene, con quella palla, insomma, che proprio non vuole entrare e che, infine, dispettosa, s'infilza invece dietro le spalle del portiere sbagliato, nell'unica conclusione in porta dei messicani fino a questo mo-



mento, il 34' minuto. Ci pugnala un nome italiano, Borgetti, e anche questo pare un segno del destino: ogni cosa sembra scritta, tutto sembra crollare intorno agli azzurri.

In genere, è proprio nei momenti difficili, che vedi i campioni, la grinta, la voglia di farcela, ma, per Giove, qui non vedi proprio nulla. L'Italia si ammascia, le gambe s'irrigidiscono, i piedi diventano d'argilla, il fiato è grosso, le idee confuse, e allora escono fuori tutti i difetti della nazionale del Trap: non si fa pressing, poca interdizione, non c'è un gioco degno di questo nome: in una parola, non c'è centrocampio. Tommasi arriva sempre tardi, Panucci (valido all'inizio) si spegne lentamente, Zanetti va a sprazzi, Totti non è in giornata creativa. I messicani diventano dei giganti. La squadra di Aguirre è lenta ma corta, e brava a

tenere palla. Arellano, Carmona, Rodríguez, Torrado, si muovono bene, irretiscono i nostri, ne annullano le capacità, tenendo sempre il pugno le redini del gioco. E pungendo talvolta (bravo Cannavaro a salvare, al 43' e al 9' st). Il nostro, di gioco, sembra invece essere affidato solo ai lanci da dietro e agli spunti personali (sempre più rari, con il passare del tempo). Nella ripresa, all'11, il Trap inserisce Montella al posto di Inzaghi, ma cambia poco. Però ci pensa Mendez ad aiutarci: al 3', nella concomitante Ecuador-Croazia, i sudamericani passano in vantaggio, liberando gli azzurri dall'obbligo del gol. Intanto, a Oita, esce Panucci entra Coco, esce Totti entra Del Piero. 40', su lancio di Montella, è una liberazione: tutti gli azzurri, compresa la panchina, i tecnici, i massaggiatori, il medico, l'accompagnatore e Trapattoni, lo abbracciano commossi e increduli. È un gol inutile ai fini del passaggio agli ottavi, ma determinante per il morale del gruppo: la partita è pareggiata, la maledizione sconfitta.

Montella e Alex, avanti con le punte di scorta

Trapattoni cambia Inzaghi e Totti. A qualificazione raggiunta, dopo il 90', quattro minuti di irritante melina

Massimo Filipponi

Il cammino degli azzurri non si ferma e arriva agli ottavi. L'ostacolo del primo girone, fatale per Francia e Argentina, è superato lasciando un'infinità di dubbi. Grazie all'1-0 dell'Ecuador sulla Croazia, l'Italia avrebbe passato il turno anche perdendo e, invece, ha pareggiato una partita che doveva vincere. Non c'è di che rallegrarsi, la squadra vista nel secondo tempo - spenta, sfiduciata, senza idee in attacco e con troppi affanni in difesa - non ha molte chance di fare strada. Senegal, Danimarca e Svezia, solo per citare alcune delle qualificate, hanno dimostrato di possedere un equilibrio tattico e una prestanza fisica molto superiori.

Avanti comunque, al di là dei meriti concentrati nella prima mezz'ora e non sicuramente negli ultimi quattro minuti scandalosamente passati a guardare i messicani scambiarsi la palla nell'unica (per fortuna) melina vista finora al mondiale. E se il «ritmo rallentato» aveva un senso per il Messico che, in caso di sconfitta, si sarebbe qualificato come secondo, certo non l'aveva per gli azzurri che segnando avrebbero guadagnato il primato

nel gruppo e per i quali subire il gol non avrebbe comportato nessun danno (Ecuador-Croazia era già finita...).

Trapattoni (voto 6) raccomanda ai suoi di non rischiare rinnegando il coraggio avuto cambiando modulo e schierando l'invocato 3-4-1-2 con Totti dietro a Vieri e Inzaghi. Il ct avanza Panucci (5) a centrocampo spostandolo sulla fascia sinistra a confrontarsi con Arellano: l'inizio del romanista è buono poi finisce per scomparire. Meglio Coco (6,5). L'utilizzo di Panucci sarebbe stato più produttivo dalla parte opposta per arginare Morales, il laterale destro più pericoloso del Messico. Da quella parte il Trap lascia Zambrotta (6,5) costretto a non sbilanciarsi troppo. Comunque il numero 19 è ancora una volta abbondantemente sopra la sufficienza, arriva anche al tiro, sempre impreciso.

I centrocampisti centrali Tommasi (5,5) e Zanetti (6), fanno quello che possono: parecchio quanto a dinamismo, poco, troppo poco sul piano della costruzione del gioco. Non a caso l'Italia cerca la profondità con il lancio lungo (non sempre con un destinatario preciso) saltando regolarmente il centrocampo e dimenticando che stavolta Totti (5,5) aveva il vestito buono del trequarti-

sta. Il numero dieci non fa la differenza e non stravolge gli equilibri di un Messico che si voleva lento e mediocre e che, invece, stravinca la partita dell'equilibrio e del possesso palla. Totti difetta più per intensità (sembra quasi che giochi contro voglia) che per qualità, il compito di assist-man lo assolve: due palloni d'oro a Inzaghi (5,5), uno a Vieri (5,5). Se al milanista annullano un gol valido e se l'interista inciampa sulla sfera, non è colpa di Totti. Ma il gol quasi fatto (Inzaghi ricambia) che il giallorosso sbaglia al 19' ha solo un responsabile, così come la pessima abitudine di cercare la punizione senza essere stato toccato. La simulazione del 43' pt porta l'ammonezione ma anche un senso di fastidio.

Complimenti al ct messicano Aguirre che non stravolge la squadra per marcare Totti, preso in consegna in parte da Torrado (il migliore in campo) e in parte dalla difesa dove ancora una volta si segnala Márquez del Monaco. Nella nostra, di difesa, ottime prestazioni di Nesta (7) in campo grazie a iniezioni anti-dolore al piede destro e Cannavaro (7,5), la coppia più bella del mondo. Peccato che il terzo difensore, Maldini (5), non sia all'altezza degli altri anche se il gol di Borgetti (giù il cappello) su lancio al bacio di Blanco è una

prodezza che lascia di stucco tutti: Buffon (6) compreso. Del portiere dal maglione rosso (abbandonato il nero, per fortuna) non si registrano interventi. Quando l'Italia è sul punto di capitolare di fronte alle avanzate del Messico, ci pensa Cannavaro a scacciare i fantasmi sia nel primo (43') che nel secondo tempo (9').

Attaccanti che escono, attaccanti che entrano. Montella (5,5) sbaglia l'approccio mentale alla partita, sa di giocare molto e prova a strafare in un momento in cui l'Italia ha bisogno di linearità. L'Aeroplanino fallisce anche un gol incredibile prima di fornire l'assist a Del Piero (7,5) per il gol del pareggio. L'apporto di Alex alla causa del Trap va al di là della rete: in pochi minuti al suo attivo anche qualche corner guadagnato, impegno e semplicità. A Praga Del Piero aveva sorpreso il ct rifiutando l'etichetta di vice-Totti, ieri gli ha restituito il sorriso ma è difficile che il tecnico lo «promuova» negli ottavi proprio nel ruolo di trequartista. Ma qualche perplessità a riconfermare gli uomini messi in campo ieri l'allenatore dovrà pure averla a meno che in quattro giorni tutti non ricaricano le pile. Comunque vada contro una tra Corea, Usa o Polonia non giocherà Cannavaro. E questo è un handicap e non da poco.